

Lorenzo Beccuti

Un ricordo di Ignazio Guglielmino

trascritto e commentato da Donatella Cane

Mi risveglia un triste ricordo, salgo sulla Panda e vado su alla cappelletta degli Asciutti ove c'è la lapide del tenente Lorenzo Beccuti: «comandante distaccamento XIX Brigata, nato il 30 aprile 1920 - caduto il 2 maggio 1944 in rastrellamento».

Ridiscendo in casa, visto e considerato che non si può uscire perché piove e fa freddo, il ricordo dell'amico Lorenzo m'induce a rivolgergli una preghiera. Penso che abbia valore anche se sono passati quasi settant'anni, penso di essere l'unico a ricordarlo.

Il Lettore si chiederà perché scrivo questi fatti: perché Lorenzo Beccuti era un mio amico anche se avevo otto anni in meno ed ero di cultura inferiore. Io e Papà eravamo i suoi muratori e i preparatori della legna per la stufa. Lui era un ragazzo fine, educato, a noi ragazzini insegnava persino a ballare, cosa importante per chi aveva sedici anni a quell'epoca.

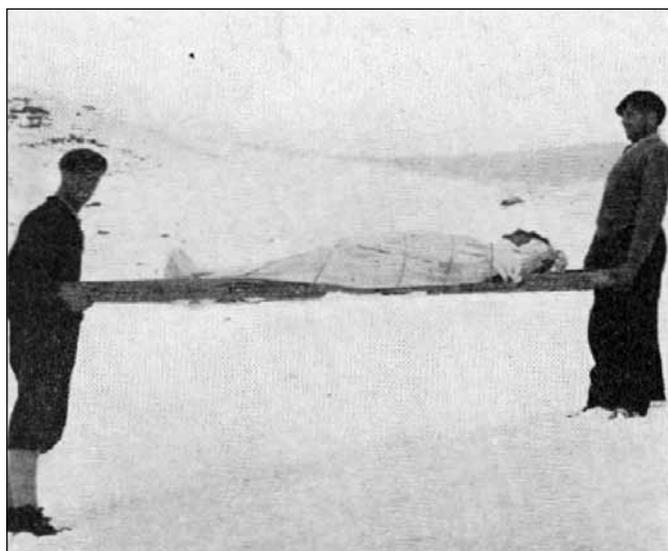
Ora la data non la ricordo più bene ma eravamo già oltre la metà di maggio 1944, bisognava andare a recuperare il corpo di Lorenzo Beccuti, sepolto nel nevaio, ci volevano giovani forti, volenterosi, non a rischio, cioè non appartenenti alle leve chiamate alle armi perché si usava tendere imboscate durante le sepolture anche se a Viù questo non capitò.

Il Comune aveva una barella portaferiti della Prima Guerra Mondiale, quello era l'unico mezzo, sennò morti e feriti venivano portati su scale di legno, l'unico attrezzo a portata di tutte le case contadine.

Quando arrivammo noi da Viù con la barella, l'avevano già tolto dalla neve e rivestito con un pastrano: era senza scarpe, senza orologio e senza la catenella d'oro al collo. Quando arrivai su, tutto subito non ebbi il coraggio di avvicinarmi e rimasi a distanza ma eravamo in pochi e subito arrivò il mio turno di portare la barella.

Io portavo, e porto, solo sulla spalla destra. Per arrivare all'Alpe Grosso c'era un viottolo da capre, la mulattiera dove poter camminare bene in quattro esisteva solo dalla *Fojeurre* e, man mano che scendevamo, arrivavano i rinforzi.

La carrozzabile si fermava alla Pieu perciò prima di arrivare a questa borgata era tutta mulattiera e, quando arrivammo qua agli Asciutti, eravamo a metà strada. Scendendo, con il caldo il corpo cominciava ad andare in



Il trasporto della salma del tenente partigiano Lorenzo Beccuti (2 maggio 1944, Vallone dei Tornetti di Viù), dal libro di Attilio Bersano Begey, *Il servizio sanitario partigiano in Piemonte (1943-1945)*, Torino, 1970.

decomposizione sicché ci dovemmo legare un fazzoletto al naso. Giunti al Carlevè, tutti volevano entrare pomposamente in paese con l'eroe caduto in spalla così i giovanotti come il sottoscritto furono allontanati.

Queste furono le mie prime esperienze di vita, capii che prevalgono la supremazia e l'istinto di essere notati, che l'umiltà e la modestia per certe persone non esistono. Dal Corgnolero a Viù ci dissero: «Voi che arrivate da Ciriunda siete troppo stanchi, ora riposate, arriviamo noi».

Entrarono così trionfalmente in paese fra lacrime, battimani e urla di dolore in special modo della mamma e della bellissima fidanzata. Fuggii dalla scena, a casa Mamma mi disse: «Papà è già ad aprire il loculo, ha detto di andarlo ad aiutare appena arrivi».

Papà mise su i trentasei mattoni e io feci la malta.

Ora sono passati sessantotto anni, ogni volta che faccio il giro del Cimitero passo di lì mentre ormai da anni non vedo più né parenti né amici di Lorenzo, vidi per decenni la fidanzata ma non andai mai oltre ad un timido e rispettoso saluto. L'incrocio dei nostri sguardi diceva tutto.

Quello che mi chiedo ancor oggi lassù davanti alla foto di Lorenzo e alla lapide sul muro della chiesetta è: «Come mai? Morto ammazzato? Dove? E come?».

Qui a Viù, fin da subito, circolarono dicerie e voci strane sulle misteriose circostanze della sua morte ma «lavorare e tacere» era il Vangelo dell'epoca. Verso il 4-5 maggio 1944 quando si cominciò a mormorare che fra i morti del rastrellamento pareva ci fosse anche Lorenzo, io e altri ci chiedevamo: «Ma era partigiano?».

Non lo vidi mai in giro a presenziare o fare il gradasso con contrassegni da partigiano, si sapeva che era un tenentino della Aeronautica sbandato, come tanti altri, all'8 settembre e che viveva il più possibile nascosto. Si disse poi che aveva contatti con il C.L.N. a Torino e che faceva parte di quel gruppo di persone che avevano ricevuto dei soldi per sovvenzionare la Resistenza e che, guarda caso, fecero tutti la stessa misteriosa fine. Si diceva che Lorenzo era stato a Torino e da questo viaggio era tornato con una pistola nuova che lui faceva vedere con orgoglio e, sempre a quanto si diceva, anche con del denaro.

La realtà era quella, si poteva morire per un paio di scarpe, un orologio, una catenella d'oro o per il portafogli con dentro qualche liretta e l'immane foto della morosa.

Non seppi mai chi l'aveva sepolto nel nevaio che si forma sopra l'Alpe Grosso sulla strada che porta ai Laghi Ciriunda. Lì era stato portato e poi sepolto nella neve, da dove? e da chi? Fino là i tedeschi non erano arrivati. A quanto si diceva, giù nella conca dei Tornetti, Asciutti e Pian del Gieta, i morti furono cinque e nessun ferito. Tanto si parlò su quei fatti ma non si seppe mai di preciso che cosa accadde perché regnava il più totale caos. A me risulta una forte dose di omertà, anche chi sapeva non parlò mai.

Pierino Pognent, un mio cugino che era partigiano, mi disse qualcosa anche se toccò a lui dare la notizia ai parenti di Beccuti. Pierino si asciugava le lacrime e cambiava discorso, neanche da lui ebbi notizia di quali mansioni Lorenzo era incaricato e perché era su di là, mentre di solito rimaneva nascosto.

A proposito di dubbi e di dicerie su morti misteriose nel periodo della Resistenza prendo il libro di Vottero Fin *Resistenza partigiana nelle Valli di Lanzo*, dove alle pagine 131-133 parla del partigiano «ragioniere» Giuseppe Rigola, anche lui trovato crivellato di colpi in un sito ove pare che le truppe nazifasciste non fossero passate.

Così fu forse anche per Lorenzo Beccuti, non si seppe e

non si saprà mai quale fu la realtà di quei tristi fatti.

Alcune precisazioni sugli eventi citati nell'intervista.

Secondo una versione, il 24 aprile 1944 forze nazifasciste conducono un rastrellamento nelle Valli di Lanzo che dura fino alla prima quindicina di maggio. Combattimenti avvengono anche a Viù, dove il comandante Lorenzo Beccuti, di 24 anni, benché ferito continua a combattere finché una raffica lo abbatte. I partigiani combattono fino all'esaurimento delle munizioni quindi si sganciano risalendo fino a Malciaussia (www.bertapiero.it/garibaldi).

Nel libro del dottor Attilio Bersano Begey, *Il servizio sanitario partigiano in Piemonte (1943-1945)* (Torino, 1970) compare una foto con didascalia: «Trasporto della salma del tenente partigiano Lorenzo Beccuti (2 maggio 1944, Vallone dei Tornetti di Viù)» e si parla anche dell'uccisione di tre partigiani catturati dai fascisti perché feriti nel rastrellamento del 2 maggio 1944 in località Alpe Grossa, nel Vallone dei Tornetti di Viù.

Secondo la versione di Tino Vottero Fin (*Resistenza partigiana nelle Valli di Lanzo*, Torino, 1988) il tenente Beccuti sarebbe caduto ai Tornetti di Viù a Pian degli Asciutti, nel corso del rastrellamento del marzo 1944 in data imprecisata ma nella prima metà del mese con la precisazione: «fu seppellito provvisoriamente nella neve ghiacciata».

Giuseppe Rigola (Vercelli, 1904) di fede comunista, lavora a Torino come tranviere; nel settembre 1943 si reca nelle Valli di Lanzo dove diventa commissario politico delle formazioni partigiane e cade durante un rastrellamento, il 3 maggio 1944 (*Pagine di storia lanzese*, a cura di Ines Poggetto). Secondo il sito dell'ANPI, Rigola è morto «sui monti di Mezenile» (forse si intendeva la frazione Monti di Mezenile!) il 3 maggio 1944, ed è caduto «da prode sulla mitragliatrice per coprire la ritirata ai suoi».

È stato insignito di Medaglia d'Argento alla memoria, nella motivazione non compare la data della morte e si parla del periodo «settembre 1943-maggio 1944».

Tino Vottero Fin (*Resistenza partigiana nelle Valli di Lanzo*, Torino, 1988) attribuisce la morte di Rigola ad omicidio a scopo di rapina commesso da un fascista del luogo.

Giuseppe Rigola sarebbe «morto misteriosamente nel corso del 1944» anche secondo Arturo Peregalli (*L'altra Resistenza*, Genova, 1991).